

Rassegna Stampa

di Sabato 14 ottobre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--|----------------|-------------|--|-------------|
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 15 | Il Sole 24 Ore | 14/10/2023 | <i>Via libera a 171 milioni per oltre 1.100 Imprese del cratere sismico (F.Landolfi)</i> | 3 |
| 27 | Il Sole 24 Ore | 14/10/2023 | <i>Case green, la riqualificazione si misurerà sull'intero patrimonio (G.Latour)</i> | 4 |
| 1 | Italia Oggi | 14/10/2023 | <i>Salta l'obbligo di case green (M.Rizzi)</i> | 5 |
| Rubrica Economia | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 14/10/2023 | <i>Economia sommersa a quota 192 miliardi (C.Marroni)</i> | 6 |
| Rubrica Università e formazione | | | | |
| 29 | Italia Oggi | 14/10/2023 | <i>Insiediata la commissione per la riforma degli Ecm</i> | 8 |
| Rubrica Fisco | | | | |
| 9 | Italia Oggi | 14/10/2023 | <i>Il superbonus è un vero macigno (A.Ricciardi)</i> | 9 |

PANORAMA

RICOSTRUZIONE

Via libera a 171 milioni per oltre 1.100 imprese del cratere sismico

«Rappresenta forse il più grande pacchetto di investimenti mai dedicato all'Appennino centrale». Parola del Commissario alla ricostruzione sisma 2016 Guido Castelli che ieri ha annunciato la pubblicazione sul sito di Invitalia delle Linee guida per l'erogazione di 171,6 milioni di Next Appennino - il programma del Piano complementare al Pnrr dedicato alle aree del sisma 2009 e 2016 - che contengono le indicazioni per la fase attuativa dei progetti di 1.151 imprese dei due crateri.

Le misure

Si tratta di iniziative che riguardano l'avvio, la crescita e il rientro di microimprese (B1.3a) e Pmi (B1.3c) e per queste ultime anche di investimenti innovativi (B1.3b) che svilupperanno ulteriori investimenti quantificati in 296 milioni di euro. «Si tratta di un'opportunità unica di crescita, lavoro e innovazione per i nostri territori, che dobbiamo tutti contribuire a rendere il più efficace possibile», ha commentato ancora Castelli.

La mappa degli aiuti Pnrr

La ripartizione prevede 65 milioni per le imprese dell'Abruzzo, 12,2 milioni per quelle del Lazio, 81 milioni per le marchigiane e 12,8 per le umbre. Le sub-misure, spiega la struttura commissariale, prevedevano una "riserva" destinata alle imprese che dimostravano di aver subito danni dal sisma, sia di tipo fisico che di tipo economico. Ma ora si entra nel vivo e le imprese ammesse ai contributi potranno ora procedere con la richiesta degli anticipi, o predisporre le prime rendicontazioni sugli investimenti avviati. Nelle prossime settimane Invitalia procederà all'erogazione delle risorse.

Il cratere ristretto

«Il fatto che le imprese del cosiddetto cratere ristretto ammesse al finanziamento delle tre sub-misure esprimano percentuali importanti rispetto al totale è un ulteriore fattore da sottolineare e valorizzare», ha spiegato ancora il commissario Castelli.

Si tratta delle zone maggiormente colpite dal sisma e che però hanno ottenuto la maggiore quota di risorse di questi bandi. A loro andranno 77,8 milioni del totale disponibile mentre il settore più interessato dai finanziamenti è il manifatturiero che registra la quota maggiore di imprese coinvolte su tutte le submisure.

— **Flavia Landolfi**

RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Case green, la riqualificazione si misurerà sull'intero patrimonio

Transizione energetica

Dal trilatero Ue più flessibilità per gli Stati e niente più vincoli per i singoli immobili

Non saranno omologati i criteri per gli attestati di prestazione energetica

Giuseppe Latour

La direttiva europea case green abbandona le prescrizioni per i singoli immobili, per guardare al patrimonio edilizio nel suo complesso, dando anche maggiori margini di manovra ai singoli paesi. È il risultato più importante raggiunto dal trilatero che, nella notte tra giovedì e venerdì, ha visto impegnati i negoziatori di Parlamento e Consiglio, con la mediazione della Commissione Ue, dalle 19 fino alle prime luci dell'alba.

Questa trattativa fiume di dieci ore ha cambiato in modo deciso l'inerzia dei lavori sulla revisione della Ecbd (*Energy performance of buildings directive*). Se finora molti scommettevano sul fatto che il dossier sarebbe rimasto incagliato, ora è probabile che a dicembre, quando sarà calendarizzato il trilatero finale, si arriverà a un accordo. Tanto che il relatore per il Parlamento, l'irlandese Ciaran Cuffe (Verdi) ha parlato di «un momento cruciale con molti progressi compiuti». A questo punto, «attendiamo con ansia il trilatero conclusivo nelle prossime settimane». E, dalla presidenza spagnola del Consiglio, si dice: «Speriamo davvero di trovare un accordo

su una direttiva molto importante per ridurre le emissioni».

La riunione di giovedì è stata caratterizzata dall'esame di molti dei passaggi più controversi della direttiva. Partendo da emendamenti che, rispetto alle ipotesi iniziali del Parlamento, andavano incontro ai paesi membri e al Consiglio. È successo sugli attestati di prestazione energetica. Non saranno armonizzati a livello europeo, come era stato ipotizzato, e la loro durata non sarà ridotta da dieci a cinque anni. Resteranno decennali e con standard differenti per i paesi membri. Sarà, però, introdotta una nuova classe energetica per gli edifici a zero emissioni.

Il nuovo approccio

Ma la svolta che, probabilmente, consentirà alla direttiva di andare in porto è arrivata sull'articolo 9, quello che conteneva il contestatissimo calendario delle ristrutturazioni: classe E da raggiungere entro il 2030 e D entro il 2033 per gli edifici residenziali, in base alla proposta del Parlamento. Non si ragionerà più per singoli edifici, ma sulla base del patrimonio immobiliare nel suo complesso. Gli Stati membri dovranno, così, elaborare dei piani da qui al 2050, con delle scadenze intermedie al 2030 e al 2035, per raggiungere dei target di riduzione dei consumi medi di energia dei loro immobili. Le percentuali di risparmio saranno definite nei prossimi incontri (prima a livello tecnico e poi con il trilatero politico di dicembre).

Avanzamenti importanti sono arrivati anche sulla parte dei finanziamenti e delle agevolazioni. Gli incentivi fiscali dovranno essere destinati prioritariamente a categorie come le famiglie più povere o gli inquilini di edilizia sociale. Confermato lo stop alle agevolazioni per le caldaie a gas, a partire però dal 2025. Anche se, su

questo punto, nelle bozze di testo erano finora previste eccezioni per gli apparecchi ibridi e per quelli in grado di funzionare con gas rinnovabili, che resterebbero incentivati: probabilmente saranno confermate. Il tema dei mutui verdi sarà affrontato da un successivo provvedimento attuativo. Mentre sugli obblighi di installazione di pannelli solari sarà il prossimo trilatero ad avere il compito di trovare un compromesso.

Le reazioni

Se il relatore per il Parlamento parla di progressi, diverso è il punto di vista della relatrice ombra, Isabella Tovaglieri (Lega), che parla di eco-patrimoniale bloccata: «Grazie al lavoro della Lega e del governo italiano, la direttiva case green esce completamente ridimensionata dall'ultimo negoziato: ha perso l'ambientalismo ideologico e ha vinto il buonsenso». Per Tovaglieri, è «bene che il Parlamento abbia fatto retromarcia sulle sue posizioni più estremiste e irrealistiche». Secondo il capodelegazione di Fratelli d'Italia-Ecr al Parlamento Ue, Carlo Fidanza «l'efficientamento energetico è un obiettivo condiviso ma imporre target irraggiungibili con tempistiche compresse, senza alcuna differenza tra nazioni che hanno patrimoni edilizi molto diversi tra loro, è una follia che si ripercuoterebbe sui bilanci di Stati e cittadini. Bene dunque una tempistica più realistica». Anche da Confedilizia si sottolinea come «ha finalmente prevalso il buonsenso». Nessun cambio di rotta per l'europarlamentare Pd, Patrizia Toia: «Come sempre succede in un negoziato tra Parlamento, Consiglio e Commissione Ue ogni parte si presenta con alte ambizioni che nella mediazione con le controparti si ridimensionano per trovare il giusto equilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salta l'obbligo di case green

Parlamento, Consiglio e Commissione Ue non hanno raggiunto l'accordo. Tutto rinviato a dicembre. In vista piani nazionali per la riduzione del consumo energetico

Salta la ristrutturazione delle case inquinanti. Nessun accordo sulla direttiva Case green, se ne riparlerà a dicembre. Giovedì notte il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione europea non hanno raggiunto l'accordo con la Commissione sulla direttiva. Sarà compito degli stati membri predisporre un piano per ridurre il consumo energetico dell'intero parco edilizio residenziale, con target progressivi di riduzione.

Rizzi a pag. 22

Nel trilatero niente intesa sul provvedimento tra Parlamento, Consiglio e Commissione Ue

Salta l'obbligo di case green Nessun accordo sulla direttiva, se ne riparlerà a dicembre

DI MATTEO RIZZI

Salta la ristrutturazione delle case inquinanti. Nessun accordo sulla direttiva Case green, se ne riparlerà a dicembre. Giovedì notte il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione europea, che rappresenta i ministri dei 27 stati membri, non hanno raggiunto all'interno del trilatero con la Commissione un punto in comune sulla direttiva Case green (Direttiva Ebp), il cui testo approvato dal Parlamento europeo imponeva la ristrutturazione entro il 2033 di tutti gli edifici abitativi nelle classi E, F, G (si veda *ItaliaOggi* del 15 marzo 2023).

Ma le posizioni delle due istituzioni si stanno avvicinando. Tra gli accordi raggiunti c'è quello di far saltare l'obbligo di ristrutturazione degli edifici. "Sarà invece compito degli stati membri predisporre un piano per ridurre il consumo energetico dell'intero parco edilizio residenziale, con target progressivi di riduzione che saranno oggetto del prossimo negoziato", spiega a *ItaliaOggi* l'euro-



parlamentare leghista **Isabella Tovaglieri** (nella foto) membro della commissione industria ed energia del Parlamento europeo e relatrice ombra per il Gruppo Identità e Democrazia della direttiva.

Ciascuno stato sarà libero di scegliere le misure più adatte al proprio contesto per ridurre il consumo energetico degli immobili. Il nuovo testo potrebbe quindi prevedere che gli stati membri stabiliscano un piano di rinnovamento degli edifici da qui al 2050, che abbia come obiettivo la riduzione del consumo di energia dell'intero parco edilizio residenziale, calcolato in kWh/m²/anno, con degli step minimi vincolanti, che però non sono ancora stati decisi.

"Il governo italiano, sostenuto dalla linea dura della Lega, è riuscito a far cancellare dal testo della direttiva alcuni degli articoli più controversi, come quello sui famigerati mutui green, che avrebbero reso invendibili gli immobili nelle classi energetiche più basse. È stato cancellato anche l'obbligo di installare colonnine di ricarica elettrica e di cablare i parcheggi negli edifici residenziali già esistenti. Quanto alle certificazioni energetiche degli edifici, rimarranno quelle in vigore oggi e gli stati membri potranno definire le classi in autonomia, con una validità di 10 anni", mette in evidenza Tovaglieri.

Per il momento gli italiani possono dormire sonni tranquilli.

"Ottenendo una marcia indietro dell'Eurocamera su alcuni obblighi di efficientamento, abbiamo di fatto bloccato l'ipotesi di una eco-patrimoniale sulla casa a carico delle famiglie italiane".

Restano sul tavolo alcuni punti divisivi e controversi come l'obbligo di installare pannelli solari su edifici pubblici e non residenziali

e le sanzioni per chi non rispetterà gli obiettivi previsti da un testo che, comunque, è stato pesantemente ridimensionato. "Questi punti rimasti in sospeso saranno discussi in un prossimo trilatero, che si terrà a dicembre", conclude l'onorevole.

Soddisfazione da parte di Confedilizia che già da due anni dà voce alle imminenti conseguenze imposte dalla direttiva. "Sulla proposta di direttiva europea per l'efficientamento energetico degli edifici ha finalmente prevalso il buon senso", ha commentato il presidente della Confederazione italiana della proprietà edilizia, **Giorgio Spaziani Testa**.

© Riproduzione riservata

Economia sommersa a quota 192 miliardi

La rilevazione Istat

Cresce meno il lavoro nero ma aumentano le sotto dichiarazioni

Nel 2021 il valore dell'economia non osservata raggiunge 192 miliardi di euro. Lo certifica l'Istat, sottolineando come il sommerso sia cresciuto di 17,4 miliardi sul 2020 senza tornare ai livelli pre-Covid. Il lavoro nero sale del 2,5%, il che segnala un ridimensionamento del fenomeno. Ma è aumentata decisamente la quota di sotto dichiarazione, (+14,6% sul 2020).

Carlo Marroni — a pag. 10

Carlo Marroni

Nel 2021 il valore dell'economia non osservata, in "nero", raggiunge 192 miliardi di euro. L'economia sommersa si attesta a poco meno di 174 miliardi di euro, mentre le attività illegali superano i 18 miliardi. Rispetto al 2020, il valore dell'economia non osservata cresce di 17,4 miliardi, ma la sua incidenza sul Pil resta invariata (10,5%). Le unità di lavoro irregolari sono 2 milioni 990mila, con un aumento di circa 73mila unità rispetto al 2020: «Il lavoro non regolare segna una crescita contenuta del 2,5%, che non ha consentito di recuperare la considerevole caduta registrata in corrispondenza della crisi pandemica (-18,4%) e sembra segnalare un ridimensionamento del fenomeno». Inoltre altri due dati - che emergono dal rapporto Istat sulla economia non osservata per il periodo 2018-2021 - spiccano chiari sugli altri: l'economia sommersa non è ritornata ai livelli pre-Covid, visto che era 203 miliardi nel 2019 e 208 nel 2018, e che è aumentata decisamente la quota di sotto dichiarazione (che nella percezione è anche sotto fatturazione), passata da 79,7 a 91,3 miliardi, cioè il 5% del Pil (e +14,6% rispetto al 2020), mentre l'incidenza del lavoro irregolare è scesa di una frazione al 3,7%, pur essendo comunque cresciuta in valori assoluti. In totale le attività di economia sommersa parzialmente evase sono per

Economia sommersa a 192 miliardi: meno lavoro nero, più evasione

La rilevazione Istat. Aumento complessivo in linea con il Pil nel 2021 ma le sottodichiarazioni sono cresciute del 14,6% sul 2020

160 miliardi, e 14 lo sono totalmente. L'economia non osservata - ricorda Istat - è costituita dalle attività produttive di mercato che, per motivi diversi, sfuggono all'osservazione diretta e comprende, essenzialmente, l'economia sommersa e illegale.

Le principali componenti dell'economia sommersa sono costituite dal valore aggiunto occultato tramite comunicazioni volutamente errate del fatturato e/o dei costi (sotto-dichiarazione del valore aggiunto) o generato mediante l'utilizzo di lavoro irregolare. Ad esso si aggiunge il valore dei fitti in nero, delle mance e una quota che emerge dalla riconciliazione fra le stime degli aggregati dell'offerta e della domanda.

L'economia illegale include sia le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono proibite dalla legge, sia quelle che, pur essendo legali, sono svolte da operatori non autorizzati. Le attività illegali incluse nel Pil dei Paesi Ue sono la produzione e il commercio di stupefacenti, i servizi di prostituzione e il contrabbando di sigarette.

Nel 2021 il valore aggiunto generato dall'economia non osservata, ovvero dalla somma di economia sommersa e attività illegali, si è attestato a 192,0 miliardi di euro, segnando una crescita del 10,0% rispetto all'anno precedente (quando era 174,6 miliardi), sostanzialmente in linea con la dinamica del Pil (+9,7%). L'incidenza dell'economia non osservata sul Pil si è di conseguenza mantenuta costante al 10,5%, 0,8 punti percentuali al di sotto di quanto osservato nel 2019 (11,3%).

La crescita dell'economia non osservata è stata guidata dall'andamento del valore aggiunto da sottodichiarazione, che ha segnato un aumento di 11,7 miliardi di euro (pari al 14,6%) rispetto al 2020. Di minore entità l'incremento del valore aggiunto generato dall'utilizzo di lavoro irregolare (5,7 miliardi di euro, pari al 9,2%) e dalle attività illegali (0,9 miliardi di euro, pari al 5,0%). In controtendenza, le altre componenti del

sommerso hanno mostrato una riduzione pari a 0,8 miliardi di euro (-5,5%) rispetto all'anno precedente, principalmente dovuta ad una contrazione dei fitti in nero. La sostanziale stabilità dell'incidenza dell'economia non osservata sul Pil è dunque il risultato di andamenti eterogenei delle sue componenti. In particolare, mentre la dinamica marcata mostrata dalla sotto-dichiarazione ne ha riportato l'incidenza sul Pil ai livelli pre-crisi (5,0%), la crescita meno sostenuta del valore aggiunto da lavoro irregolare ha comportato un'ulteriore discesa della sua incidenza (fino al 3,7%, dal 4,3% del 2019).

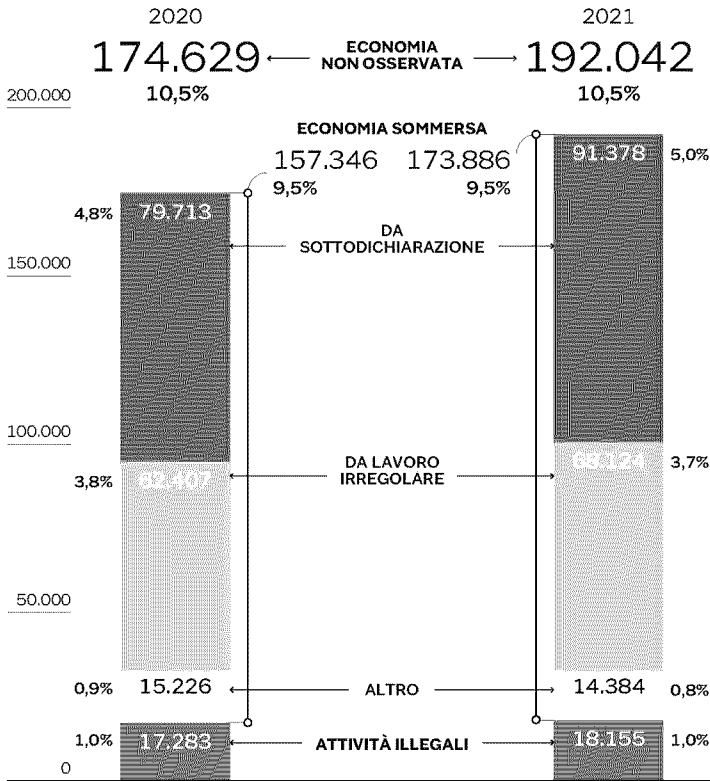
Nel complesso, i settori dove il peso del sommerso economico è maggiore sono gli Altri servizi alle persone, dove esso costituisce il 34,6% del valore aggiunto del comparto, il Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (20,9%) e le Costruzioni (18,2%). Per gli Altri servizi alle imprese (5,2%), la Produzione di beni d'investimento (3,4%) e la Produzione di beni intermedi (1,5%) si osserva invece un'incidenza minore. Il valore aggiunto generato dall'impiego di lavoro irregolare presenta una maggiore incidenza negli Altri servizi alle persone (22,0% del valore aggiunto totale), anche per l'inclusione del lavoro domestico. Al contrario, il fenomeno risulta limitato nei comparti dell'Industria (con un impatto compreso tra lo 0,9% e il 2,8%) e negli Altri servizi alle imprese (1,6%). In Agricoltura, infine, il valore aggiunto sommerso, connesso alla sola componente di lavoro irregolare, è pari al 15,7% del totale del comparto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

LE COMPONENTI DELL'ECONOMIA NON OSSERVATA

Anni 2020-2021. Valori in milioni di euro, incidenze sul Pil in percentuali



I SETTORI

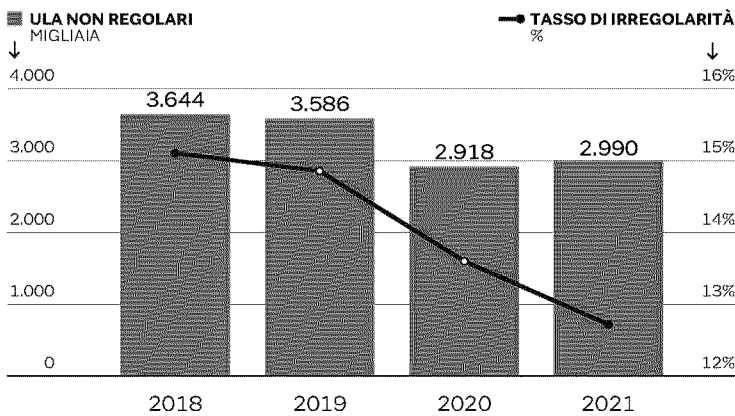
Il peso del sommerso economico è maggiore negli Altri servizi alle persone (34,6%), segue il Commercio (20,9%)

L'INDUSTRIA

Il valore aggiunto generato dall'impiego di lavoro irregolare è limitato nei comparti dell'Industria (0,9-2,8%)

UNITÀ DI LAVORO (ULA) REGOLARI E NON REGOLARI

Anni 2018-2021. Valori in migliaia e in percentuale



Fonte: Istat



Insedata la commissione per la riforma degli Ecm

Parte ufficialmente il percorso della riforma della formazione continua in ambito sanitario. Ieri, infatti, si è insediata al ministero della salute la commissione nazionale per la formazione continua, presieduta proprio dal ministro Orazio Schillaci. Una commissione che porterà, quindi, a una ridefinizione del «sistema degli Ecm», ovvero dei crediti relativi all'Educazione continua in medicina. Per quanto riguarda la stretta attuale, invece, lo stesso Schillaci ha affermato che non ci saranno ulteriori proroghe per gli adempimenti.

In particolare, alla fine di quest'anno scadrà il termine per poter adempiere agli obblighi formativi del triennio 2020-2022, che era stato prorogato di un anno. Schillaci, appena qualche giorno prima dell'insediamento della commissione, ha confermato che non ci saranno ulteriori proroghe. «I professionisti dovranno sanare necessariamente la loro posizione al fine di evitare di rimanere scoperti dalle tutele delle proprie compagnie assicurative», le parole del ministro.

Ora, quindi, il percorso della nuova commissione. Tra i partecipanti alla giornata di ieri anche il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici e dei chirurghi Filippo Anelli: «Il ministro ha delineato quelli che sono gli scenari futuri e gli interventi che la commissione deve mettere in atto», le sue parole al termine dell'incontro. «Pensiamo che, tra questi, ci sia sicuramente quella riforma della attività di formazione che è un processo iniziato già nella precedente commissione e che vorremmo continuare a portare avanti, soprattutto per valorizzare il lavoro sul campo. Le federazioni», conclude il numero uno dei medici, «sono tutte impegnate a incentivare la formazione dei propri iscritti, contribuendo anche attraverso le piattaforme della formazione a distanza e favorendo in ogni maniera il raggiungimento degli obiettivi formativi da parte dei professionisti».



Il punto alla vigilia della Manovra che sarà approvata lunedì dal consiglio dei ministri

Il superbonus è un vero macigno

Nicola Rossi, economista dell'università Tor Vergata

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Non è nella legge di bilancio che va trovata la soluzione ai nostri problemi di crescita. Era ed è una tesi infondata. Alla legge di bilancio, per un Paese indebitato come il nostro, bisogna in primo luogo chiedere di perseguire l'obiettivo della stabilità», dice **Nicola Rossi**, economista dell'Università Tor Vergata, già ai vertici dell'Istituto Bruno Leoni, un passato in politica con il Pd. Alla vigilia della Manovra che sarà approvata lunedì dal consiglio dei ministri («sarà prudente, senza troppe differenze con quella dello scorso anno»), Rossi condivide le preoccupazioni per le conseguenze che la crisi mediorientale potrà avere sulla nostra economia, «se il conflitto si allargasse e nuovi attori entrassero in campo le conseguenze potrebbero essere molto rilevanti».

Le prospettive di crescita del Paese, spiega Rossi, «restano incerte e potrebbero non garantire un ragionevole percorso di rientro dal debito». Ma il governo, prosegue Rossi, pare essere ben consapevole che gli investitori vanno rassicurati, non a parole ma con i fatti: la spending review e la dismissione, in una prima fase parziale, della partecipazione in Monte dei paschi di Siena sono «segnali importanti». Ma il 110 per cento per l'edilizia ha eroso il bilancio pubblico o ha fatto girare l'economia? «Il superbonus passerà alla storia come l'ennesima misura frutto di una stagione segnata dalla incompetenza se non proprio dalla ignoranza».

Domanda. La legge di bilancio potrebbe avere margini ancora più ridotti di quanto non lasciasse presagire la NadeF a causa del nuovo conflitto in Medio Oriente e degli effetti che questo potrà avere sul petrolio. C'è da temere per la nostra economia?

Risposta. Potenzialmente, certamente sì. Se il conflitto si allargasse e nuovi attori entrassero in campo le conseguenze potrebbero essere molto rilevanti. Credo quindi che sarà cruciale la capacità di Israele di rispondere all'aggressione di Hamas - perché è inevitabile e comprensibile che una risposta ci sia - ma senza che questo implichi un allargamento del conflitto. Cosa che peraltro mi sembrerebbe essere fra gli obiettivi di Hamas. Molto, in altre parole, dipende dalla misura della reazione israeliana. Sia chiaro, dopo le atrocità di cui siamo venuti a conoscenza, chiedere all'agredito di misurare la propria risposta può apparire irragionevole ma Israele è una grande democrazia e in questo senso rappresenta più che se stessa.

D. La riduzione del cuneo per i redditi medio-bassi pare essere una delle poche misure certe. Una priorità condivisibile, secondo lei, per il Paese in questo momento?

R. Francamente, ho difficoltà ad immaginare che si potesse non dare continuità a questa misura. Potremmo discutere a lungo delle sue implicazioni, ad esempio in termini delle modalità di finanziamento del sistema previdenziale, ma nelle condizioni date l'intervento sul cuneo non poteva non essere la priorità.

D. E le misure per la competitività?

R. Dovremmo cominciare ad abbandonare la convinzione, che si è imposta in questi ultimi anni, per cui è nella legge di bilancio che va trovata la soluzione dei problemi del Paese. Era ed è una tesi infondata. Alla legge di bilancio, per un Paese indebitato come il nostro, bisogna in primo luogo chiedere di perseguire l'obiettivo della stabilità. Se non c'è stabilità, se domina l'incertezza, le imprese smettono di investire e le famiglie di consumare. E i risparmiatori, italiani e non, pretenderanno che il nostro debito garantisca rendimenti crescenti. La competitività è, in primo luogo, nelle mani dei privati.

D. C'è da temere che ci sia una fase recessiva? Le stime di Pil andranno riviste al ribasso?

R. Se gli eventi medio-orientali sfuggissero di mano le conseguenze sui livelli di attività economica non tarderebbero a farsi sentire. Al momento, però, non mi sembra che ci siano elementi per ritenere probabile questo esito. E certamente vero che il Governo, in termini di tasso di crescita del prodotto, ha formulato previsioni più ottimistiche di quelle indicati da altre istituzioni. Ma è altrettanto vero che, diversamente da quanto solitamente accade, in questo caso il Governo ha in mano una leva che può influenzare significativamente le prospettive di crescita e mi riferisco ai fondi PNRR che se utilizzati efficientemente ed efficacemente possono incidere non poco.

D. A pesare anche il superbonus, dice il governo. M5s e comparto edilizia rivendicano invece la misura come utile per far girare l'economia. Lei cosa ne pensa?

R. Il superbonus passerà alla storia come l'ennesima misura frutto di una stagione segnata dalla incompetenza se non proprio dalla ignoranza. Una stagione di cui, come si vede, il conto viene oggi presentato a tutti i contribuenti. Occorre aver frequentato solo la prima lezione di un corso di economia per capire che la cedibilità dei crediti avrebbe mutato alla radice uno strumento - il credito di imposta - altrimenti noto e sperimentato, rendendone imprevedibili le conseguenze finanziarie. Ma evidentemente ci si era fermati prima di quella prima lezione.

D. C'è molta preoccupazione per la reazione dei mercati e delle società di rating. Rischiamo un nuovo 2011?

R. La preoccupazione è legittima. Le prospettive di crescita del Paese restano incerte e potrebbero non garantire un ragionevole percorso di rientro del debito, con la con-

sequenza di imporre alla finanza pubblica margini ancora più stretti di quelli attuali. Al tempo stesso osservo come il Governo abbia compreso che poche cose tranquillizzano gli investitori come il veder seguire alle parole i fatti. Il provvedimento della Presidenza del Consiglio che avvia il percorso della revisione della spesa è un segnale importante come lo è l'avvio del processo che permetterà di individuare l'advisor incaricato di seguire la dismissione, parziale, in un primo momento, della partecipazione in Banca Monte dei Paschi.

D. Molti hanno manifestato scetticismo circa i propositi dell'esecutivo Meloni in tema di spending review e privatizzazioni.

R. Questi primi segnali fanno supporre che, forse, si voglia fare sul serio. Sarebbe la migliore rassicurazione per i mercati e le agenzie di rating dovrebbero, auspicabilmente, tenerne conto.

D. Dovesse definire la Manovra che si prepara lunedì che termini userebbe? E quali differenze rispetto a quella dello scorso anno, di fatto preparata dal governo Draghi?

R. Continuo a pensare che sia, nelle condizioni date, una manovra prudente e se la paragono, per esempio, a quella del 2022, che era stata unanimemente considerata prudente, non vedo differenze particolarmente eclatanti. Ad esempio, per quanto riguarda l'avanzo primario, la prima ipotizzava un miglioramento pari a 2,6 punti percentuali nel corso del triennio di programmazione mentre quella del 2023 arriva a 3,1 punti percentuali.

D. E per quanto riguarda il rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo?

R. È certamente vero che nel 2022 si ipotizzava una riduzione complessiva pari a 4,5 punti percentuali rispetto ai 0,6 punti percentuali previsti dalla NadeF 2023 ma a quest'ultima cifra andrebbero aggiunti 1,1 punti percentuali "mangiati" dal superbonus. Si arriverebbe così a 1,7 punti percentuali. La vera sfida della NadeF 2023 mi sembra

si trovi altrove e cioè nella intenzione del Governo di riportare molte voci della spesa pubblica ai livelli pre-pandemici.

— © Riproduzione riservata —

Per Nicola Rossi «se il conflitto arabo-israeliano si allargasse e nuovi attori entrassero in campo le conseguenze potrebbero essere molto rilevanti. In sostanza le prospettive di crescita del Paese, restano incerte e potrebbero non garantire un ragionevole percorso di rientro dal debito»



Nicola Rossi

